



## 1

### Le mura occidentali

Il tenente Mac Gillen, della Guardia della Regina dei Fells, innarcò le spalle contro il vento stregato che ululava dalle lande ghiacciate verso nord e verso ovest. Avvolgendo le redini intorno al pomello della sella, lasciò che il suo cavallo, Predone, percorresse da solo l'ultimo mezzo miglio di discesa verso la caserma della porta occidentale.

Gillen meritava di meglio di quel misero incarico in quel misero angolo del regno dei Fells. Pattugliare il confine era un lavoro per l'esercito regolare, per i mercenari stranieri, i cosiddetti 'graduati', o per i paramilitari delle regioni montuose. Non per un membro dell'illustre Guardia della Regina.

Era via dalla città solo da un mese, ma gli mancava il quartiere di Ponte Sud. A Ponte Sud c'erano molte cose che lo distraevano durante i suoi giri notturni: taverne, sale da gioco e donnine allegre. Nella capitale aveva avuto modo di conoscere gente altolocata e dalle tasche gonfie, il che significava aver acquisito numerose possibilità di svolgere lavoretti privati extra.

Poi tutto era andato storto. C'era stata una rivolta dei prigionieri alla caserma di Ponte Sud e un topo di fogna della banda dei Rigattieri di nome Rebecca gli aveva sbattuto una fiaccola ardente in faccia, rendendolo cieco da un occhio e lasciando la sua pelle arrossata, lucida e piena di cicatrici.

Alla fine dell'estate aveva portato Magot, Sloat e altri a recuperare un amuleto rubato al Mercato delle Pezze. Aveva fatto il lavoro in sordina per ordine di lord Bayar, Mago Supremo e consigliere della regina. Avevano setacciato quella stalla diroccata da cima a fondo, e persino scavato nel cortile, ma non avevano trovato né il pendaglio da menagramo né Manette Alister, il ladruncolo di strada che l'aveva rubato.

Quando avevano interrogato le due straccione che vivevano in quella baracca, la donna e la sua bambina avevano affermato di non aver mai sentito parlare di Manette Alister e di non sapere nulla dell'amuleto. Alla fine, Gillen aveva bruciato il posto con dentro le straccione. Un avvertimento ai ladri e ai bugiardi di tutto il Paese.

Avvertendo la disattenzione di Gillen, Predone afferrò il morso tra i denti e prese a galoppare a perdifiato. Gillen tirò indietro le redini, riacquistando il controllo dopo una serie di balzi violenti. Lanciò un'occhiata ai suoi uomini, facendo sparire i sorrisi dai loro volti.

Gli mancava solo quello: fare un capitombolo e rompersi l'osso del collo in una corsa in discesa verso il nulla.

Alcuni avrebbero definito l'assegnazione di Gillen alla porta occidentale una promozione. Gli era stato conferito un distintivo da tenente e gli era stato affidato il comando di un enorme e lugubre torrione e di un centinaio di altri esiliati, tutti membri dell'esercito regolare, oltre al suo squadrone di Giubbe Blu. Si trattava di un comando più grande rispetto al suo precedente incarico alla caserma di Ponte Sud.

Come se governare un letamaio potesse essere un onore per lui.

Il torrione della porta occidentale sorvegliava le mura a ovest e il lugubre e sgangherato villaggio di Westgate. Le mura dividevano le montagne dei Fells dalle Paludi Tremanti, una terra sommersa fatta di paludi e acquitrini impervi, troppo densi per nuotarvi e troppo acquosi per essere arati, impraticabili se non a piedi fino alle rigide gelate dopo il solstizio.

Tutto sommato, il controllo del torrione della porta occidentale rappresentava un'opportunità limitata per un uomo d'affari come Mac Gillen. Riconosceva il suo nuovo incarico per quello che era: una punizione per non aver consegnato a lord Bayar ciò che voleva.

Era stato fortunato a sopravvivere alla delusione del Mago Supremo.

Gillen e la sua truppa navigarono lungo le strade acciottolate del villaggio e sbarcarono nel cortile della scuderia del castello.

Quando Gillen condusse Predone nella stalla, il suo ufficiale di servizio, Robbie Sloat, portò la mano alla fronte e sbatté il piede in segno di saluto. «Ci sono tre visitatori da Fellsmarch che chiedono di vedervi, signore» disse Sloat. «Vi aspettano nel torrione.»

La speranza si accese in Gillen. Questo poteva significare nuovi ordini dalla capitale, finalmente. E forse la fine del suo immeritato esilio. «Ti hanno detto il loro nome?» Gillen lanciò i guanti e il mantello fradicio a Sloat e si passò le dita tra i capelli per sistemarli. «Hanno detto che avrebbero parlato solo con voi, signore» disse Sloat. Gillen esitò. «Sono dei piccoli sangue blu. Poco più che ragazzi.» La scintilla della speranza si spense. Probabilmente si trattava di arroganti figli della nobiltà diretti alle accademie del Guado di Oden. Proprio ciò di cui non aveva bisogno.

«Hanno chiesto di alloggiare nell'ala degli ufficiali» proseguì Sloat, confermando i timori di Gillen.

«Alcuni membri della nobiltà sembrano pensare che gestiamo un ostello per marmocchi di sangue blu» ringhiò Gillen. «Dove sono?»

Sloat fece spallucce. «Sono nella sala degli ufficiali, signore.»

Scrollandosi di dosso l'acqua piovana, Gillen entrò nel torrione. Non aveva ancora attraversato il cortile interno quando sentì della musica: una basilka e un flauto dolce.

Gillen spalancò le porte della sala degli ufficiali e trovò tre ragazzi, entrati probabilmente da poco nell'età adulta, disposti intorno al camino. Il barile di birra sulla credenza era stato aperto e davanti a loro c'erano boccali vuoti. I giovani avevano l'espres-

sione stordita e appagata di chi ha mangiato a sazietà. I residui di quello che era stato un pasto sontuoso erano sparsi sul tavolo, compresi i resti di un grosso prosciutto che Gillen aveva tenuto da parte per sé.

In un angolo sedevano i musicisti, una bella ragazza al flauto dolce e un uomo, probabilmente suo padre, alla basilka. Gillen ricordava di averli già visti in paese, a suonare per pochi spiccioli agli angoli delle strade.

Quando Gillen entrò, la melodia si spense e i musicisti si alzarono in piedi, con il volto pallido e gli occhi spalancati, come animali in trappola prima di essere uccisi. Il padre prese sotto braccio la figlia tremante, le accarezzò la testa bionda e le rivolse alcune parole tranquille.

Ignorando l'ingresso di Gillen, i ragazzi intorno al fuoco applaudirono pigramente. «Non è il massimo, ma meglio di niente» disse uno di loro con un ghigno. «Proprio come la sistemazione.»

«Sono Gillen» disse costui a voce alta, ormai convinto che non ci fosse alcun vantaggio in quell'incontro.

Il più alto dei tre si alzò in piedi con grazia, scuotendo all'indietro una criniera di capelli neri. Quando si fissò sul volto sfregiato di Gillen, trasalì e il suo viso di sangue blu si contorse in segno di disgusto.

Gillen strinse i denti. «Il caporale Sloat ha detto che volevate vedermi» disse.

«Sì, tenente Gillen. Io sono Micah Bayar e questi sono i miei cugini, Arkeda e Miphis Mander.» Fece un gesto verso gli altri due, che avevano i capelli rossi: uno snello, l'altro di corporatura robusta. «Siamo in viaggio verso l'accademia del Guado di Oden, ma dato che venivamo da questa parte, mi è stato chiesto di portarvi un messaggio da Fellsmarsh.» Guardò verso la stanza di servizio vuota. «Forse possiamo parlare lì.»

Gillen notò la stola drappeggiata sulle spalle del ragazzo, ricamata con i falchi chinati, e il suo cuore accelerò. *I simboli della famiglia Bayar.*

Sì. Ora vedeva la somiglianza: qualcosa nella forma degli occhi

del ragazzo e nella struttura ossea del viso particolarmente pronunciata. I capelli neri del giovane Bayar avevano striature rosse da mago.

Anche gli altri due indossavano stole, benché con simboli diversi. I felini di Fells. Erano tutti e tre maghi, quindi, e uno di loro era il figlio del Mago Supremo.

Gillen si schiarì la gola, con i nervi tesi dall'agitazione. «Certamente, certamente, Vostra signoria. Spero che il cibo e le bevande siano stati di vostro gradimento.»

«Erano... sazianti, tenente» rispose il giovane Bayar. «Ma ora non vogliono quietarsi.» Si picchiò la pancia con due dita e gli altri due ragazzi ridacchiarono.

Cambia argomento, pensò Gillen. «Somigliate molto a vostro padre. Ho capito subito che eravate suo figlio.»

Il giovane Bayar si accigliò, lanciò un'occhiata ai musicisti e poi di nuovo a Gillen. Aprì la bocca per parlare, ma Gillen si affrettò a dire la sua. «Non è stata colpa mia, sapete, per l'amuleto. Quel Marnette Alister è selvaggio e astuto. Ma vostro padre ha scelto l'uomo giusto per questo lavoro. Se c'è qualcuno che può trovarlo, quello sono io, e recupererò anche l'amuleto. Devo solo tornare in città, tutto qui.»

Il ragazzo rimase perfettamente immobile, fissando Gillen con occhi stretti, la bocca serrata in una smorfia di disapprovazione. Poi, scuotendo la testa, si rivolse ai cugini. «Miphis. Arkeda. Restate qui» disse Bayar. «Bevete ancora un po' di birra, se riuscite a digerirla.» Fece un cenno con la mano verso i due musicisti. «Tenete d'occhio quei due. Non lasciateli andare via.»

Il giovane Bayar puntò il dito verso Gillen. «Voi... venite con me.» Senza voltarsi per vedere se Gillen lo stesse seguendo, si diresse verso la stanza di servizio.

Confuso, Gillen lo seguì. Il giovane Bayar rimase a fissare la finestra che dava sul cortile della scuderia, appoggiando le mani sul davanzale di pietra. Aspettò che la porta si chiudesse alle sue spalle prima di rivolgersi a Gillen.

«Voi... cretino» disse il ragazzo, con il volto pallido, gli occhi

duri e scintillanti come il carbone di Delphi. «Non posso credere che mio padre abbia ingaggiato una persona così stupida. Nessuno deve sapere che siete alle dipendenze di mio padre, capito? Se la notizia arriva al comandante Byrne, potrebbe avere gravi conseguenze. Mio padre potrebbe essere accusato di tradimento.»

La bocca di Gillen fu improvvisamente asciutta. «Giusto. Certo» balbettò. «Io... pe... pensavo che gli altri giovani maghi fossero con voi e...»

«Non siete pagato per fare supposizioni, tenente Gillen» disse Bayar. Camminava verso Gillen, con la schiena ben dritta, la stola che ondeggiava nella brezza della finestra. Quando Bayar si avvicinò, Gillen indietreggiò fino ad arrivare al tavolo di servizio.

«Quando dico nessuno, intendo nessuno» disse Bayar, toccando con le dita un ciondolo dall'aspetto malvagio che portava al collo. Si trattava di un falco scolpito in una gemma rossa scintillante: un pendaglio da menagramo, come quello che Gillen non era riuscito a trovare al Mercato delle Pezze. «Con chi altro avete parlato di questo?»

«Con nessuno, lo giuro sul sangue del demone, non l'ho detto a nessun altro» sussurrò Gillen, attanagliato dalla paura. Rimase in equilibrio, con i piedi leggermente divaricati, pronto a saltare di lato se il mago avesse sparato fiamme contro di lui. «Volevo solo assicurarmi che Vostra signoria sapesse che ho fatto del mio meglio per trovare quell'incisione, ma è stato impossibile trovarla.»

Il disgusto si accese sul volto del ragazzo, come se si trattasse di un argomento su cui preferiva non soffermarsi. «Sapete che mentre cercavate l'amuleto al Mercato delle Pezze, Alister ha attaccato mio padre e lo ha quasi ucciso?»

Per il sangue e le ossa..., pensò Gillen rabbrivendo. In quanto capo della banda dei Rigattieri e padrone delle strade di lungo corso, Alister era noto per essere impavido, violento e spietato. Ora sembrava addirittura avere un certo appetito di morte. «Lord... Lord Bayar sta bene?» *Alister è morto?*

Il giovane Bayar rispose alle domande dette e non dette. «Mio padre si è ripreso. Alister, purtroppo, è fuggito. Mio padre trova difficile perdonare l'incompetenza» disse. «In chiunque.» Il tono amaro della voce del ragazzo colse Gillen di sorpresa. «Mmm, giusto» disse Gillen. Continuò, costretto a far valere le sue ragioni. «Sono spreco qui, mio signore. Rimandatemi in città e troverò il ragazzo, lo giuro. Conosco le strade e le bande che le gestiscono. Alister prima o poi salterà fuori al Mercato delle Pezze, anche se sua madre e sua sorella sostenevano che non era più lì da settimane.»

Gli occhi del giovane Bayar si restrinsero e si sporse in avanti, stringendo i pugni. «Sua madre e sua sorella? Alister ha una madre e una sorella? Sono ancora a Fellsmarch?»

Gillen sorrise. «Sono morte bruciate, immagino. Abbiamo dato fuoco alla loro topaia con loro chiuse dentro.»

«Le avete uccise?» Il giovane Bayar lo fissò. «Sono morte?»

Gillen si leccò le labbra, non sapendo dove avesse sbagliato. «Be', ho pensato che questo avrebbe dimostrato a tutti gli altri che è meglio dire la verità quando Mac Gillen fa domande.»

«Siete un idiota!» Bayar scosse lentamente la testa, con gli occhi fissi sul volto di Gillen. «Avremmo potuto usare la madre e la sorella di Alister per attirarlo fuori dal nascondiglio. Avremmo potuto offrire uno scambio per l'amuleto.» Chiuse il pugno in aria. «Avremmo potuto prenderlo!»

Per le maledette ossa..., pensò Gillen. Non riusciva mai a dire la cosa giusta a un mago. «Potrebbe sembrarvi così, ma credetemi, un padrone delle strade come Alister ha il cuore freddo come il fiume Dyrnne. Credete che gli importi di ciò che accade a sua madre e a sua sorella? No, non gli interessa. Non gli importa di nessuno se non di sé stesso.»

Il giovane Bayar lo liquidò con un gesto della mano. «Non lo sapremo mai, giusto? In ogni caso, mio padre non ha bisogno dei vostri servizi per cacciare Alister. Ha assegnato ad altri quel compito. Sono riusciti a eliminare le bande di strada dalla città, ma non hanno avuto fortuna nel trovare Alister. Abbiamo motivo di pensare che abbia lasciato Fellsmarch.»